

EMERGENZA INQUINAMENTO

«SG31, adesso basta con i veleni»

Orsoni e Bortolussi contrari all'inceneritore, Brunetta: «Serve all'ambiente»

di Gianni Favarato

Il riavvio a tutto regime del mega-inceneritore SG31 del Petrolchimico — deciso dalla Giunta regionale — e il conseguente futuro di Marghera ricompatta gli schieramenti elettorali. Contro l'inceneritore si schierano tutti i partiti che sostengono i

candidati del centrosinistra in Comune e Regione (Orsoni e Bortolussi), la lista civica di Alfredo Scibilia, nonché una lunga lista di associazioni e comitati. A favore dell'inceneritore tutto il centrodestra, con in testa i suoi candidati, Brunetta e Zaia.

Da una parte ci sono Giorgio Orsoni e Giuseppe Bortolussi — candidati a sindaco e presidente della Regione per il centrosinistra — che accusano gli avversari del centrodestra di voler fare di Porto Marghera un «gigantesco immondezzaio di rifiuti pericolosi e tossici non prodotti in loco», alla faccia degli impegni a bonificare e rilanciare l'area. Dall'altra parte i candidati a sindaco e presidente della Regione — Renato Brunetta e Luca Zaia — replica-



Gianfranco Bettin
«Il centrodestra vuole trasformare Porto Marghera in una pattumiera»

Per il ministro candidato sindaco
«saranno trattati soltanto fanghi urbani»

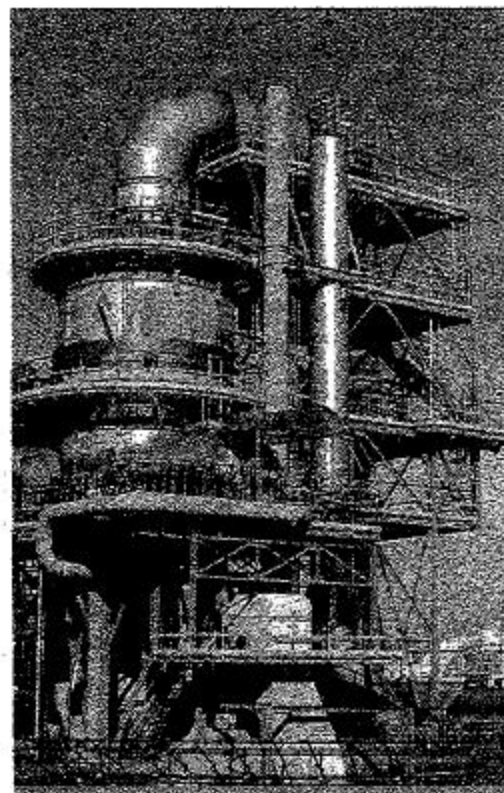
coloso su un'area come quella della terraferma veneziana, già ampiamente compromessa da un punto di vista ambientale che si deve invece bonificare». Per Bortolussi è anche «inammissibile riattivare questo impianto senza un coinvolgimento della popolazione veneziana già duramente provata dalle note vicende storiche dell'area industriale di Marghera».

Il ministro Renato Brunetta, candidato a sindaco per il centrodestra, difende invece a spada tratta la delibera della Giunta uscente di Galan: «L'acquisizione della piattaforma ambientale SG31 — scrive Brunetta — da parte della concessionaria regionale Sifa, che tanto scandalizza i fondamentalisti rosso-verdi, è la normale evoluzione di un progetto con un impian-



to per gli elevati costi di gestione che hanno convinto le stesse industrie chimiche che lo utilizzavano a smaltire i propri scarichi altrove. La storia dell'inceneritore SG31 comincia nel 1978, quando l'allora Montedison costruì l'impianto di trattamento biologico e inceneri-

mento delle acque di scarico delle industrie chimiche. Da allora ad oggi l' SG31 è passato spesso alle cronache per la miriade di società che se lo sono passate di mano — Monteco, poi Geos Ambiente e, nel 1998 col passaggio della filiera della chimica del cloro ad Eni ad Ambiente



L'inceneritore SG31, sopra e sotto le proteste

to che sino a oggi è stato autorizzato col pieno accordo della Provincia e del Comune di Venezia governati dalla maggioranza rosso-verde, a smaltire sino a 40.000 tonnellate di rifiuti industriali di ogni tipologia e pericolosità. Oggi è vero che aumenta la potenzialità dei volumi di smaltimento, ma è altrettanto vero che si migliora considerevolmente le categorie dei rifiuti da trattare ovvero si passa prioritariamente ai fanghi urbani e quindi si risolvono problemi ambientali». Alle dichiarazioni

di Brunetta replica a sua volta il consigliere regionale dei Verdi-Idea, Gianfranco Bettin. «Speravamo — dice Bettin — che il silenzio di Brunetta sulla vicenda dell' SG31 nascondesse la sua consapevolezza del disastro che la decisione della Regione produrrà sulla salute, sull'ambiente e sulla stessa evoluzione di Porto Marghera. Brunetta fa finta di non sapere che un conto è un inceneritore fermo, come è oggi l' SG31, un conto, poi, è un inceneritore che brucia 30 mila tonnellate annue di rifiuti pro-

dotti, e perciò smaltiti, in loco, e un altro conto è un inceneritore riattivato, potenziato e autorizzato a bruciare, dissolvendone nell'aria e nell'ambiente i residui, 100 mila tonnellate di rifiuti provenienti da ogni dove facendo di Marghera la pattumiera del Veneto e oltre. E' esattamente quello che chiedono gli affaristi del business dei rifiuti e Brunetta accetta piegandosi alla Lega che vuol tenersi puliti i giardinetti trevigiani e fare di Marghera e di Venezia la sua pattumiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro impianto in discussione
Alles, oggi i capigruppo decidono se convocare il Consiglio comunale

Stamattina alle 12 a Ca' Farsetti si tiene la riunione dei capigruppo del consiglio comunale per decidere, come richiesto da 13 consiglieri con in testa Beppe Caccia, se e in quale data convocare una seduta straordinaria — prima delle ormai prossime elezioni — con all'ordine del giorno un altro discusso progetto, quello presentato da Alles spa in Regione a ora in attesa del Via. Il progetto prevede il potenziamento dell'impianto di Alles in via dell'Elettronica, per trattare rifiuti in «conto terzi», provenienti da tutta Italia e anche dall'estero, che passerebbero dalle attuali 18 tipologie trattate a ben 113 tipologie, inclusi i tossico-nocivi. I flussi giornalieri di rifiuti, secondo il progetto — già bocciato dalla Giunta comunale — dovrebbero passare dalle attuali 700 tonnellate a oltre mille, per un totale di più di 300 mila tonnellate annue.

LA STORIA

Continui cambi di proprietà e nome: inchieste della magistratura con tanto di sequestri, processi e ingiunzioni di interventi tecnologici per ridurre le emissioni di diossine e clorurati; contestazioni degli ambientalisti — da Greenpeace all'Assemblea Permanente contro il Pericolo Chimico di Marghera; «clienti» chiacchierati — come la nave porta rifiuti tossici, Jolly Rosso e industrie chimiche e raffinerie lombarde e del resto d'Italia —, nonché continue perdite di bilan-

Una vicenda lunga oltre trent'anni

Dalle contestazioni di Greenpeace alla Jolly Rosso fino al progetto Sifa

za, poi Masi (Marghera servizi industriali) fino all'attuale Spm (Servizi Porto Marghera), il consorzio costruito dalle società che ancora operano al Petrolchimico e in gravissime difficoltà finanziarie dopo le recenti chiusure e fermate di impianti chimici (tdi, fibre acriliche, clorosoda e cvm-pvc) che hanno fatto mancare quote associative e rifiuti da trattare. Proprio per risanare il bilancio in pesante deficit, Spm — il cui socio maggiore resta l'Eni — ha colto al balzo l'occa-

sione di vendere la piattaforma ambientale (che oltre al forno dell' SG31 comprende l'impianto di trattamento biologico e demineralizzazione dell'acqua) alla concessionaria della Regione, Sifa. Il consorzio Spm ha, infatti, «passato» — come ramo d'azienda, alla controllata Sima la piattaforma ambientale dell' SG31 che — sulla base di quanto previsto dalla delibera votata l'altro ieri dalla Giunta regionale è ora in attesa di essere venduto da Sifa che a sua volta lo darà in

gestione a Simagest, società privata che fa capo al gruppo Mantovani — lo stesso che controlla Alles spa che ha presentato un progetto per potenziare il suo impianto di trattamento per 300 mila t/a di rifiuti, sempre a Marghera, — che lavorerà per conto di Sifa e potrà contare sui previsti aiuti della Regione per ripianare le perdite in attesa del potenziamento a 125 mila t/a con l'attivazione del secondo forno dell' SG31. (g.fav.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA